

Bruno Marolo

WASHINGTON Tempi duri per il vicepresidente Dick Cheney. Nel governo di Bush si sviluppa una corrente che vuole togliergli la poltrona per punirlo di avere spinto per la guerra in Iraq con notizie false, in parte trasmesse a Washington dai servizi segreti italiani. Il presidente annuncerà in primavera il nome del compagno di cordata con il quale nel novembre 2004 chiederà i voti per rimanere altri 4 anni alla Casa Bianca. Cheney si è preso un grosso spavento lunedì sera, quando un aereo da turismo è entrato nel cielo di Washington chiuso al traffico. I servizi di sicurezza hanno temuto un attentato e hanno costretto il vicepresidente e il capo di gabinetto Andrew Card a scappare. Cheney soffre di cuore, è vivo grazie a una valvola artificiale. Alcuni suoi nemici che hanno influenza sul presidente vorrebbero prendere la salute cagionevole come pretesto per scarlo. Nei corridoi dei palazzi del potere corre voce che il suo posto faccia gola alla consigliera per la sicurezza nazionale, Condoleezza Rice.

Niente è deciso, ma dopo settimane di manovre sotterranee le critiche sono emerse con un titolo sulla copertina di Newsweek: «Come Cheney ha venduto la guerra». L'articolo è firmato da tre giornalisti investigativi, compreso Michael Isikoff, che trovò le prove della relazione tra Bill Clinton e Monica Lewinsky. Gli autori non mettono in discussione la buona fede del vicepresidente, ma spiegano che ha scelto tra le informazioni dei servizi segreti come si scelgono le ciliegie al mercato, scartando quelle in contrasto con la sua convinzione che Saddam possedesse armi di sterminio. Per la prima volta milioni di lettori sono informati su retroscena già ricostruiti per un pubblico più limitato da un'inchiesta di Seymour Hersh, l'esperto di spionaggio del New Yorker: la corrente che voleva la guerra cercò di giustificarla con notizie false e interessate. Newsweek non lo scrive, ma la parte centrale di questo schema fu la falsa accusa secondo cui l'Iraq avrebbe cercato di acquistare nel Niger uranio per una bomba nucleare. «Posso credere - ha spiegato al New Yorker un consulente della Cia - che gli agenti italiani del Sismi abbiano messo in circolazione quella voce, ma non riesco a capire come qualcuno l'abbia presa sul serio».

Il vicepresidente Cheney, racconta Newsweek, subiva l'influenza di due gruppi di pressione alleati tra loro. Il primo era l'American Enterprise Institute, il centro studi in cui tanto egli quanto la moglie Lynne avevano collaborato per anni con i neoconservatori Paul Wolfowitz, Richard Perle e Douglas Fei-

“ Il vicepresidente potrebbe pagare alle prossime elezioni l'aver spinto per il conflitto. Il suo posto fa gola a Condoleezza Rice ”



Un ruolo anche per i servizi segreti italiani del Sismi nella costruzione delle prove secondo cui Saddam aveva armi di sterminio. Mai trovate

«Così Cheney ha venduto la guerra a Baghdad»

Newsweek: si fidò solo delle informazioni che spingevano verso l'attacco. Ora rischia la ricandidatura



Il vicepresidente americano Dick Cheney

il presidente arriverà il 18 novembre

Il 60% degli inglesi contro l'asse Bush-Blair. Manifestazioni per la visita a Londra

Alfio Bernabei

LONDRA La grande manifestazione organizzata per protestare contro la visita del presidente George Bush e la politica anglo-americana in Iraq ha fatto scattare un impenso dispositivo di sicurezza che rischia di paralizzare per diversi giorni il centro di Londra. La visita si svolgerà dal 18 al 21 della settimana prossima, ma un piccolo esercito di 250 addetti americani alla sicurezza, tutti armati, è già al lavoro per le strade della capitale, in allarme per una manifestazione che prevede centomila persone in piazza giovedì 20. Il presidente sarà ospite della regina Elisabetta a Buckingham Palace. Qui la sicurezza sarà garantita, ma ciò che preoccupa, nonostante il dispiego di 3800 poliziotti, è la visita di Bush a Downing Street e al Parlamento. Parte del corteo che doveva passare in macchina per le vie del centro è già stato cancellato. Gli

addetti americani vorrebbero obbligare il sindaco di Londra Ken Livingstone a chiudere al pubblico l'intera zona intorno a Piccadilly, ma lui si è opposto dichiarando che i cittadini hanno il diritto di protestare e di farsi sentire nel tradizionale luogo di importanti manifestazioni: Trafalgar Square.

La visita avviene in un momento assai poco propizio per Tony Blair. La sua popolarità rimane bassa a causa della scelta di far guerra all'Iraq senza il consenso delle Nazioni Unite. Il premier continua a soffrire una crisi di fiducia: i dossier gonfiati e il mancato ritrovamento delle armi di distruzione di massa hanno convinto la maggioranza della popolazione che c'è stato un inganno per manipolare l'opinione pubblica a favore della guerra. Per fargli riprendere quota i consiglieri di Blair avrebbero preferito dare l'impressione, almeno nel breve periodo, di un allontanamento tra Londra e Washington. Ma Blair non ha voluto o potuto rimandare o cancellare la visita di

Democratici contro Rumsfeld. Senato, sanzioni alla Siria

WASHINGTON Per i falchi dell'Amministrazione del presidente americano George W. Bush, coloro cioè che l'hanno spinto ad attaccare l'Iraq, le cose si stanno facendo sempre più difficili. Dopo i concentrati attacchi dei media al vicepresidente Cheney, i democratici statunitensi, guidati dal veterano democratico nero Charles Rangel, uno storico deputato di Harlem, 26 parlamentari chiedono la testa di Donald Rumsfeld per aver condotto le truppe americane nel «pantano» iracheno. Nella mozione presentata alla Camera dei deputati, il ministro della Difesa viene accusato di «gravesima cattiva gestione delle proprie responsabilità» per aver respinto il consiglio di alti ufficiali delle forze armate e aver mandato i soldati in Iraq senza pianificazione ed equipaggiamento adeguati. Sebbene la mozione abbia possibilità praticamente nulle di passare in un Congresso a maggioranza repubblicana, da più parti la poltrona di Rumsfeld è data per vacillante in caso di rielezione di Bush per un secondo mandato presidenziale. Intanto, ieri, il Congresso Usa, controllato dai repubblicani del presidente Bush, ha approvato, a larghissima maggioranza, il principio di sanzioni economiche e diplomatiche contro la Siria, accusata di appoggiare il terrorismo. Ieri era il Senato a pronunciarsi e i voti a favore sono stati 89 contro 4 contrari. La Camera aveva approvato un testo identico, sempre a larghissima maggioranza (398 a favore, 4 contrari), a metà ottobre.

Bush. Nel discorso pronunciato l'altra sera nella City, il premier ha difeso la speciale amicizia anglo-americana ed ha auspicato un miglioramento nei rapporti tra Europa e Stati Uniti. Ha anche difeso la guerra all'Iraq descrivendola come una «battaglia di fondamentale importanza per il 21 secolo che definirà i rapporti tra il mondo musulmano e l'Occidente».

Ma gli inglesi rimangono scettici davanti alle motivazioni di Blair e sul suo rapporto con Bush: lo dimostra un sondaggio pubblicato ieri dal Times. Il 75% non approva la posizione di Bush sulla guerra mentre il 60% afferma che la reputazione dell'America ha sofferto sotto Bush e critica l'appoggio che Blair ha dato al presidente.

La manifestazione contro Bush è stata organizzata dalla Stop the War Coalition, dalla Campaign for Nuclear Disarmament e dall'associazione dei musulmani del Regno Unito. Sono i tre gruppi che hanno unitamente inscenato le grandi manifestazioni avvenute nella capitale da marzo a questa parte. Sono previsti diversi interventi tra cui un comizio di Ron Kovich, veterano della guerra del Vietnam che ispirò il film Born on the Fourth of July, un altro con il commediografo Harold Pinter e l'ex ministro laburista Tony Benn, una serie di opere teatrali e concerti. Ci sarà anche un picchetto davanti all'ambasciata americana per ricordare i detenuti a Guantanamo Bay.

th. Il secondo era il movimento di Ahmed Chalabi, l'esule iracheno in cui l'amministrazione Bush aveva fiducia nonostante il suo passato di bancarottiere. Cheney era convinto come tutti co-storo che Saddam possedesse armi di sterminio e minacciasse gli Usa. I sospetti divennero quasi certezze dopo un episodio che Newsweek non racconta. Nell'autunno del 2001, poco dopo la strage dell'11 settembre, il Sismi ripescò dai suoi archivi e trasmise a Londra e a Washington un rapporto su un viaggio nel Niger fatto due anni prima da Wis-sam Zahavie, ambasciatore iracheno in Vaticano. Una fonte dei servizi segreti

ha indicato all'Unità che il Sismi aveva raccolto indicazioni secondo cui Zahavie voleva trattare l'acquisto di uranio.

La portavoce di Cheney, Cathie Martin, ha confermato che egli venne a sapere del rapporto del Sismi e chiese conferma alla Cia. Secondo la ricostruzione del New Yorker, la risposta fu scettica ma Cheney non si diede per vinto. Fu l'inizio di un braccio di ferro durato oltre un anno tra la Cia e l'ufficio del vicepresidente. In questo contesto si inserisce la fabbricazione dei documenti falsi rifilati un anno dopo, nell'ottobre 2002, alla rivista italiana Panorama, che li passò all'ambasciata americana. Le prove sull'acquisto di uranio non esistevano, qualcuno decise di falsificarle e malgrado gli avvertimenti della Cia la Casa Bianca le accettò. Nella prova di forza contro la Cia Cheney trovò alleati al Pentagono e al dipartimento di stato. Il ministro della difesa Rumsfeld, insoddisfatto dei rapporti dello spionaggio, aveva costituito una struttura parallela chiamata «Ufficio per i piani speciali». Il capo dell'ufficio era William Lutz, ex collaboratore di Cheney. Il vice, Abraham Shulsky, era un discepolo del controverso filosofo Leo Strauss, secondo cui i testi antichi hanno un senso segreto, accessibile ai soli iniziati, e gli studiosi hanno il dovere di orientare l'opinione pubblica e i politici con bugie a fin di bene. L'Ufficio per i piani speciali ispirò alla stampa americana articoli fantasiosi. La rivista Vanity Fair arrivò a scrivere che in Iraq esisteva una scuola per dirottatori, completa di aerei per le esercitazioni pratiche. Al dipartimento di stato le analisi sul materiale raccolto dallo spionaggio venne affidata al sottosegretario John Bolton, scelto da Bush per affiancare un esponente della destra radicale al moderato Colin Powell. Una delle prime mosse di Bolton fu di mettere alla porta Greg Thielman, l'esperto della Cia che avrebbe dovuto consigliarlo. «Il sottosegretario - ha detto Thielman al New Yorker - sembrava inquieto perché i servizi segreti non gli dicevano quello che avrebbe voluto». Alla Casa Bianca Lewis Libby, il braccio destro di Cheney, faceva da tramite tra questi servizi di spionaggio paralleli e il gabinetto del presidente.

Fu così che tanto Bush quanto Cheney ripeterono in vari discorsi le voci infondate sull'uranio del Niger e sulla presunta complicità fra il regime di Saddam e Al Qaeda. Secondo Newsweek, l'ufficio di Cheney «esercitò forti pressioni per includere dubbi indizi sui legami tra l'Iraq e i terroristi nel discorso del segretario di stato Colin Powell al consiglio di sicurezza dell'Onu nel febbraio 2003». Il consiglio non si lasciò convincere e forse non era convinto neppure Colin Powell. Quanto a Dick Cheney, non ha cambiato idea. In Iraq non si trovano armi di sterminio ma terroristi di al Qaeda stanno affluendo per combattere con gli irriducibili di Saddam. I timori del vicepresidente americano si sono avverati, ma questo non è un sollievo per nessuno.

Umberto De Giovannangeli

Battere George W. Bush val bene cinque milioni di dollari. Parola, e denaro, di George Soros, il finanziere ebreo americano e di origine ungherese considerato uno dei guru dei mercati mondiali. George S. contro George B. Cinque milioni di dollari per contribuire alla defenestrazione dalla Casa Bianca, nelle presidenziali del 2004, di quello che il magnate-filantropo bolla senza mezzi termini come «un pericolo per il mondo». L'ingente donazione ha avuto come destinataria MovenOn.org, un'associazione no profit americana, impegnata nel contrastare la politica del presidente Usa.

Sconfiggere George il «guerrafondaio» è «diventato lo scopo della mia vita... voglio mettere i miei soldi al servizio di ciò che sto dicendo», spiega George il «filantropo» al Washington Post che gli chiedeva la ragione di quei 5 milioni di dollari elargiti a MovenOn.org. E sempre al «Post», il settantatreenne George S. articola il perché della sua crociata: «Con lui, l'America costituisce un pericolo per il mondo», afferma deciso. E ag-

Soros dà 5 milioni di dollari ai pacifisti Usa

Il guru della finanza: sconfiggere il presidente guerrafondaio è lo scopo della mia vita

giunge in un crescendo polemico: «Convinto di aver ricevuto l'11 settembre un mandato da Dio, Bush sta portando il mondo e gli Usa verso un circolo vizioso di escalation della violenza». Ed è per questo, insiste, che le elezioni presidenziali del 2004 sono divenute «una questione di vita o di morte».

Più che un'intervista, quella concessa al Washington Post dal finanziere multimiliardario (il suo patrimonio è stimato in 7 miliardi di dollari), si configura come un durissimo j'accuse contro il presidente americano. Per formularlo, Soros ricorre anche ai ricordi della sua infanzia. Ricordi tragici: nei discorsi della Casa Bianca, afferma, «ritrovo la stessa retorica che avevo conosciuto durante la mia giovinezza», allorché il suo Paese di origine, l'Ungheria, era stato occupa-

to dalle armate del Terzo Reich: «Quando sento Bush sostenere: siete con noi o contro di noi, il mio pensiero va ai Tedeschi in divisa nazista».

Quella a MovenOn.org non è la prima, munifica donazione fatta da Soros. In agosto aveva elargito dieci milioni di dollari a un nuovo gruppo di ispirazione democratica. American Coming Together (Act), la cui finalità dichiarata consiste nello «sconfiggere Bush e far eleggere candidati progressisti in tutti gli Stati Uniti»: «Se necessario - sottolinea il magnate - ci metterò ancora più denaro». Bush, ribadisce Soros, «sta conducendo il nostro Paese e il mondo verso un circolo vizioso di crescente e inarrestabile violenza».

Un altro gruppo progressista sostenuto da Soros (un milione di dollari all'anno per tre anni), è il Center

Il miliardario filantropo



• **George Soros.** Ebreo di origini ungheresi, Soros, 72 anni, è considerato uno dei guru dei mercati mondiali. Scappato dall'Ungheria quando era bambino per sfuggire alla furia di Hitler, il finanziere filantropo e re Mida dell'economia internazionale è giunto negli Usa dalla Gran Bretagna nel 1956. Ha fatto scalpore guadagnando miliardi speculando sul dollaro e sulla sterlina all'inizio degli anni Novanta, e poi reinvestendo i proventi in fondazioni - prima di tutto quella che porta il suo nome: Fondazione Soros - destinate a rilanciare economicamente i paesi dell'Europa centro-orientale diventati totalmente indipendenti dopo il crollo del Muro di Berlino. Secondo le classifiche di Forbes è il 28/o uomo più ricco d'America. Spesso è alla base di iniziative originali se non inconsuete: nel luglio scorso comprò pagine intere di alcuni dei maggiori quotidiani degli Stati Uniti, per mettere in discussione l'«onestà» di Bush sulle ragioni della guerra all'Iraq.

for American Progress, presieduto da John Podesta, capo dello staff della Casa Bianca durante l'amministrazione Clinton. Una parte dei 5 milioni di dollari ricevuti da George Soros, saranno utilizzati da MovenOn.org per rilanciare la campagna di controinformazione sulla «poca guerra» in Iraq voluta da Bush e dai «falchi» della Casa Bianca. «Bush, il suo vice Cheney e la loro corte di falchi fondamentalisti hanno ingannato gli americani e il mondo intero sulle vere ragioni della guerra contro l'Iraq», denuncia Wes Boyd, presidente di MovenOn.org. Svelare l'inganno della «porca guerra» è un proposito accettato dal 28/o uomo più ricco d'America quando ancora la devastante potenza militare statunitense non si era abbattuta sull'Iraq di Saddam Hussein: alla vigilia dello scop-

pio della guerra, il magnate liberal aveva accusato l'amministrazione di Washington di «una visione imperialista in base alla quale gli Stati Uniti guidano e il resto del mondo segue».

Altre polemiche Soros l'inarrestabile aveva scatenate per aver sostenuto che George W. Bush e il premier israeliano Ariel Sharon sono i primi responsabili per la recrudescenza dell'antisemitismo in Europa. In una rara apparizione davanti al Jewish Funders Network, il re Mida dell'economia internazionale, scappato dal suo Paese bambino per sfuggire alla furia di Hitler, ha attribuito alle politiche dell'amministrazione Usa e di Israele i nuovi, inquietanti dati sull'antisemitismo europeo. «C'è una recrudescenza dell'antisemitismo in Europa. Le politiche delle amministrazioni Bush e Sharon vi contribuiscono», ha sostenuto Soros.

Secondo il finanziere, se l'America e Israele muteranno rotta, cambierà anche il termometro dell'opinione pubblica. «Cambiando questa direzione, diminuirà anche l'antisemitismo», si è detto convinto il magnate liberal. Una ragione in più per sconfiggere George W. Bush.